

Secondo la leggenda *Castrum Inui* fu fondata da Latino Silvio, figlio di Ascanio e nipote di Enea, 1300 anni prima di Cristo. L'insediamento era posto sotto la protezione di *Inuo*, figlio di Venere e di Giove, protettore della fertilità dei campi. Una *Fortezza d'Inuo* è citata anche nel VI Canto dell'Eneide. Altre fonti antiche parlano di *Castrum Inui* come città portuale, poi abbandonata in epoca imperiale per una qualche insalubrità dei luoghi, dove sorgeva un importante santuario internazionale noto come *Aphrodisium*, dedicato alla Venere Afrodite, dea dell'amore e della fertilità nata dal mare e madre di Inuo-Priapo. Il Nibby, nel secolo scorso, vide la *villa Priapi*, assimilabile al luogo chiamato *Priapo* in Ardea, noto ai biografi pontifici, per aver dato i natali a Papa Leone V. L'antica *Castrum Inui* è molto probabilmente da individuarsi proprio alle foci del fiume *Incastro*, emissario del lago di Nemi, luogo sacro ove approdò Danae, principessa argiva fondatrice di Ardea.

Inuo, dal verbo ineo pertinente la penetrazione, la fecondazione, è l'equivalente di Priapo, spesso assimilato a Pan, Lyceo, Luperco, Dionisio e Fauno.

Priapo nasce da Venere sedotta da Giove. Giunone (la moglie di Giove), gelosa, tocca il ventre di Venere incinta e maledice il nascituro causandone la deformità sessuale. Amato dalle donne come propiziato di fertilità, viene esiliato da Lampsasco, sua città natale, per volere dei mariti gelosi. Gli dei intervengono ed una grave malattia colpisce il sesso di tutti gli uomini e per placarla Priapo viene richiamato in patria e venerato come dio dei giardini, incaricato di tener lontani i ladri e il malocchio, e di propiziare la fecondità dell'orto. Il culto di Priapo si diffonde in Italia intorno al III secolo a.C. e piacque ai pastori che nel gran fallo del piccolo Dio vedevano buoni auspici per la fertilità dei campi. L'asino era l'animale consacrato a Priapo.

Pan è un caprone col volto umano, insidia le ninfe per possederle, è il dio della fertilità, dei boschi, protettore dei campi, degli ulivi e del vino. E' rappresentato con uno strumento musicale ricavato dalle canne acquatiche in cui fu tramutata Siringa, una delle ninfe che tentò di possedere. Pan aveva il potere di suscitare il "panico" (grande terrore), presiedeva al sonno che i pastori si concedevano all'ora del mezzogiorno, e poteva, con i sogni, rivelare il futuro o creare incubi terribili.

Fauno è identificato con *Inuo* come protettore dei raccolti e degli armenti, in più ha facoltà di oracolo (l'antro di Fauno si trova a Pomezia). Successivamente si fonde con il dio Pan e con il Luperco dei romani. Priapo, Pan e Dio-

nio, sono divinità venerate e rappresentate attraverso il fallo.

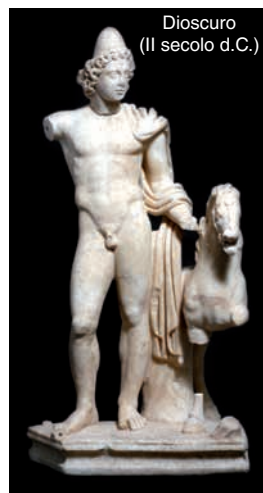
Inuo-Priapo si manifestava benigno ogni anno, intorno al 10 di Agosto, con una pioggia del suo seme fecondatore dal cielo, a garanzia di un ricco raccolto per l'anno successivo. Questo sciame meteorico annuale, è oggi noto come "lacrime di San Lorenzo",

Curiosamente i luoghi connessi con il culto arcaico di Inuo, Priapo, Pan o Fauno, presentano anche una prossimità con il toponimo "Lorenzo" e con una antica chiesa dedicata a San Lorenzo. Forse l'associazione è arcaica, infatti la divinità etrusca, poi acquisita dai romani, *Larenta*, un tempo Madre Terra, poi sacra prostituta protettrice dei plebei e della fertilità dei campi, era assimilata proprio a Fauno e Luperco, quasi a costituirne la controparte femminile.

Tor San Lorenzo non fa eccezione, con l'antica chiesa del X secolo (adiacente la Torre).

In un brano dei Saturnali di Macrobio è presentata una visione diversa di questa particolare divinità, che viene identificata con il sole e come dio della materia. Inuo, inteso come "Sole", ci porta a quanto riportato da Dionigi di Alicarnasso sul punto delle coste laziali in cui Enea sarebbe approdato e sbarcato, un luogo sacro al dio Sole. La descrizione ambientale che viene fatta nelle diverse fonti, e cioè di territorio con tratti paludosi e selve, si adatta indifferentemente a tutto il tratto di costa tra l'attuale tenuta di Castelporziano ed il territorio di Ardea, ed è compatibile, quindi, anche con l'area del Fosso dell'Incastro.

Sotto: alcuni dei reperti rinvenuti a *Castrum Inui*



ALLA SCOPERTA DI CASTRUM INUI



www.informareonline.it - redazione@informareonline.it

Associazione Turistica

Pro Loco Ardea

Via degli Scavi, n°3 - 00040 Ardea (RM)
Tel / Fax 06 9136464 - 06 91385706
Cell. 320 2890634

Orario di apertura al pubblico:

Lunedì, Mercoledì,
Giovedì e Sabato
dalle 09:30 alle 12:30
Martedì e Giovedì
dalle 15:00 alle 19:00



Cod.Fisc: 04754860585 - Partita IVA: 09258601005
sito:www.prolocoardea.it - e.mail: info@prolocoardea.it

Castrum Inui è un sito fra i più importanti nell'archeologia etrusco-italica, oggetto di scavi e studi ininterrotti dal 1998 ad oggi. Le risultanze delle indagini archeologiche indicano che questo luogo nacque molto probabilmente come antica area sacra in seguito fortificata e, nel corso dei secoli successivi, riadeguata e riconvertita ad altri usi, sia pubblici che privati. Il dr Francesco Di Mario, direttore degli scavi, ritiene plausibile l'identificazione del mitico *Afrodisiium*, un santuario-emporio internazionale dedicato alla dea Afrodite, con lo stesso *Castrum Inui*, come se, in momenti cronologicamente differenti, il medesimo luogo avesse mutato nome. Il complesso dei rinvenimenti nell'area sacra del sito suggerisce inoltre di aver probabilmente iniziato ad indagare un'area strettamente connessa con lo sbarco di Enea.

I reperti attestano la presenza di un insediamento urbano numericamente consistente ed organizzato che si avvaleva di grandi cisterne per la riserva idrica, era dotato di impianto termale, di elaborati meccanismi di deflusso delle acque, di costruzioni a più piani con raffinate decorazioni murali e numerosi mosaici. Il sito oggi offre delle vedute spettacolari: un labirinto di stanze, corridoi, condotte di scarico, verande, forni, cisterne ed ogni tipo di costruzione.

La vita del sito abbracciò più di mille anni: le attività religiose del centro sacro iniziarono almeno nel VI secolo a.C., quando il luogo probabilmente si chiamava *Afrodisiium* ed era essenzialmente una zona culturale con annesso approdo portuale; dopo circa 200 anni l'area sacra fu fortificata e protetta, per poi perdere progressi-

vamente importanza in favore delle attività portuali; durante tale transizione dal sacro al profano, probabilmente avvenne anche il cambio di nome in *Castrum Inui*. I reperti inducono a ritenere che il porto sia stato non secondario e caratterizzato da intensi scambi commerciali con Etruria, Campania, Sicilia, Gallia, Magna Grecia, isole Egee, Asia Minore, penisola Iberica e Africa Punica.

L'area sacra ha portato alla luce ben 4 templi e due altari, con una serie di caratteristiche peculiari che lasciano spazio ad interessanti ipotesi scientifiche. Si presume che il tempio denominato A, il primo ad essere rinvenuto, fosse dedicato ad una divinità connessa con il cielo notturno, una delle ipotesi è Veiove, per via della stele con incisa una lettera V trovata al di sotto della cella. Le due are di tipo arcaizzante, con orientamenti diversi tra loro, erano plausibilmente necessarie per una forma di culto all'aperto ed infine il tempio B, il più grande, sorto inglobando nella sua parte più sacra un precedente e più antico tempio, di cui ancora si conosce ben poco. Le fonti antiche parlano del grande santuario di Venere e del culto di Inuo, probabilmente i due templi principali erano proprio dedicati a queste due divinità, connesse con la fertilità, l'acqua, il sole e la luna.

Il luogo fu abitato fino al III secolo d.C.. Le parti più antiche sono caratterizzate da strutture imponenti realizzate con blocchi di tufo molto grandi. Questi manufatti sono stati inglobati nelle costruzioni successive, che si sovrappongono e intersecano tra loro. Con il passare dei secoli le ristrutturazioni diventano meno raffi-

nate e realizzate prevalentemente riutilizzando il materiale esistente. Ad un certo punto tutta l'area fu probabilmente sommersa dal mare fino al primo piano. E' in questa fase che, plausibilmente, i tetti crollarono, ipotesi che nasce dall'aver trovato conchiglie marine sui pavimenti, concrezioni di cirripedi sugli stucchi colorati e soffitti crollati lasciando intatti i pavimenti sottostanti. L'assenza di corpi e suppellettili fa pensare che l'evento (geologico, sismico o climatico) sia stato in qualche modo atteso, progressivo o graduale. Non è ancora chiaro se, quando le acque si ritirarono, ci fu un successivo ripopolamento, oppure se il sito sia definitivamente finito nell'oblio, sepolto progressivamente dalla sabbia e usato solo come ricovero occasionale dai pescatori.

Ad inizio del 1900, secondo quanto si raccontava negli ambienti dei vecchi pescatori e dei tombaroli, l'area era interamente insabbiata, ma dal fiume era possibile attraccare con le barche sulle antiche costruzioni ed accedere a quelli che venivano identificati come *cunicoli*, da cui attingere statue, stucchi colorati, pezzi di mosaico, anfore, vasi e tesori vari.



Castrum Inui apre al pubblico una volta l'anno, a luglio - visita il sito dedicato: <http://castruminui.blog.aruba.it>